*Implicazione crisippea e dipendenza contestuale**

Claudio Pizzi

§1. Stando a un punto di vista che riceve largo credito tra gli storici della logica, il principio per cui nessuna proposizione può implicare la sua stessa negazione è la pietra angolare della logica dell'implicazione crisippea[1]. Se usiamo la freccia '$\rightarrow$' per indicare la particolare relazione implicativa che vogliamo identificare come crisippea, il principio logico in oggetto è rappresentato formalmente da $\neg(A \rightarrow \neg A)$. Seguendo un uso ormai invalso, chiameremo questo principio 'tesi di Aristotele'. Un secondo principio che è stato frequentemente riconosciuto come crisippeo è una generalizzazione del precedente: si tratta della legge per la quale se A implica un qualsiasi B, non può implicare anche la negazione di B. Espresso sotto forma di regola di derivazione, questo principio ha preso il nome di 'regola di Boezio' ed è stato formulato come $A \rightarrow B \vdash \neg(A \rightarrow \neg B)$. In un linguaggio – oggetto contenente '$\rightarrow$' si possono formulare almeno due varianti della regola di Boezio: $(A \rightarrow B) \rightarrow \neg(A \rightarrow \neg B)$ e $(A \rightarrow B) \supset \neg(A \rightarrow \neg B)$. La prima delle due formule ha ricevuto il nome di 'tesi di Boezio'[2], mentre la seconda si trova nominata nella letteratura come 'principio di contrarietà congiuntiva' o 'legge di Strawson'. Dando per scontato che '$\rightarrow$' sia più forte del condizionale materiale, la denominazione di 'tesi di Boezio' verrà qui assegnata alla seconda formula, mentre

* Due parti di questo articolo, e precisamente il §3 e l'Appendice, presuppongono una certa dimestichezza con la logica modale proposizionale e con le dimostrazioni contenute in Pizzi 1991. I dettagli tecnici di queste parti del testo non sono essenziali per la comprensione degli argomenti a cui è dedicato l'articolo.

[1] Il riferimento primario è alle ricerche su questo argomento sviluppate nell'ultimo decennio da Mauro Nasti De Vincentis. Si veda in particolare Nasti 1989 e Nasti 1994.

[2] Per una motivazione delle denominazioni «tesi di Boezio» e «tesi di Aristotele» v. McCall 1967. Per la regola di Boezio v. Kielkopf 1977, p. 53.